

Maurizio Landini

“Un voto contro l'autoritarismo Governo arrogante, ora ascolti”

Il segretario della Cgil: “I ragazzi ci sono quando si tratta di diritti”

PAOLO BARONI
ROMA



“

Maurizio Landini

Al referendum 2025
hanno votato
in 5 milioni e mezzo
La fascia 18-34 anni
è stata l'unica
a superare il quorum

La logica autoritaria
dimostrata finora
spaventa le persone
In Italia amiamo
le regole
democratiche

«Una bella primavera». Maurizio Landini incassa il risultato del referendum sulla giustizia e rilancia: «Nei prossimi giorni lanceremo due campagne di raccolta di firme per le

leggi di iniziativa popolare, una per il servizio sanitario universale pubblico e l'altra per abbattere la logica degli appalti e dei subappalti. Il governo? Ha la maggioranza in Parlamento ma non nel Paese. Deve smetterla di coman-

dare e iniziare a governare, serve ascoltare e dare risposte concrete ai bisogni delle persone. Lo stesso devono fare tutte le forze politiche».

Segretario, cosa ci dice questo voto?

«Innanzitutto ci dice che



quando il voto non è per qualcuno ma per qualcosa la gente a votare ci va. La Costituzione nel nostro Paese continua ad essere un riferimento importante perché le persone vi ritrovano i principi ed i valori che servono per regolare la nostra vita democratica, e non è un caso che nell'arco di vent'anni è la terza volta che il voto stoppa il governo di turno che punta a cambiarla. Questo è stato anche un voto che ha espresso la necessità di un cambiamento, che risponde a un disagio sociale che le persone stanno vivendo».

Sorpreso dal voto in massa dei giovani?

«È un fenomeno che abbiamo già visto. Al nostro referendum dell'anno passato hanno votato in 5 milioni e mezzo e la fascia 18-34 anni era stata l'unica in cui si era superato il quorum. I giovani quando in ballo ci sono i loro diritti e le loro condizioni di vita, quando si parla di pace e di contrasto alla guerra non solo ci sono ma sono un elemento che va ascoltato e che va capito».

Al governo questa sconfitta cosa dovrebbe suggerire?

«Questo governo ha la maggioranza in Parlamento ma non ha la maggioranza del consenso nel Paese. E quindi deve avere l'umiltà di smetterla di comandare per mettersi finalmente a governare.

Perché questa arroganza, questa logica autoritaria che hanno dimostrato finora spaventa solo le persone: in Italia amiamo le regole democratiche e non certo l'idea autoritaria secondo cui chi governa comanda e può fare quello che gli pare».

È il modello Trump, che a Meloni sembra non dispiacere, no?

«Trump oggi nel mondo rappresenta un'idea proprietaria della politica, in una logica in cui mercato e profitto si sostituiscono alla politica. Questa è una cosa che viene percepita come elemento pericoloso visto che sta portando alla guerra ed alla messa in discussione di qualsiasi diritto. Trump rappresenta un'idea di capitalismo che è quasi inconciliabile con la democrazia ed io credo che sull'esito del voto abbia inciso anche il sostegno che il nostro governo ha offerto alla politica guerrafondaia del presidente Usa».

Giorgia Meloni si deve dimettere?

«La presidente del Consiglio è una persona di cui tante volte non ho condiviso le posizioni ma sicuramente è una persona che ha una sua intelligenza ed ora dovrebbe avere l'umiltà di saper ascoltare questo voto».

In concreto, come?

«Il governo deve accettare di confrontarsi con le parti sociali e con il Parlamento. Perché mediazione sociale e compromesso non sono brutte parole e soprattutto in un momento in cui siamo di fronte a una situazione del tutto inedita, mai vista prima, col ritorno alla guerra e con l'aumento delle disuguaglianze, c'è bisogno di un coinvolgimento delle persone e delle parti sociali».

Il No è arrivato al 53,7%, questo significa che c'è una alternativa a questo governo?

«Questo voto parla a tutti: parla al governo, dicendogli che non ha il consenso della maggioranza del Paese, ma anche tutta la politica. E dà all'opposizione l'opportunità di parlare di contenuti, di cose da fare, di rispondere ai bisogni delle persone».

Lo stesso vale per il sindacato?

«Certo, parla anche a noi dicendoci che mai come adesso c'è bisogno di aumentare i salari, superare la precarietà nel lavoro, garantire la giustizia sociale, a partire dalla sanità pubblica che deve funzionare, dalla scuola e dalla stessa giustizia visto che lentezza dei processi e il rischio delle prescrizioni pesano sulle persone».

Quindi cosa pensate di fare?

«Assieme al Comitato civico e alle tante reti di cittadinanza

con cui abbiamo lavorato avanza proposte precise per far funzionare meglio la giustizia applicando la Costituzione. Inoltre, nei prossimi giorni lanceremo due campagne di raccolta firme per le leggi di iniziativa popolare. La prima per il servizio sanitario universale pubblico e la seconda per abbattere tutta la logica degli appalti e dei subappalti ed affermare che per tutte le persone che lavorano, compresi lavoratori autonomi e partite Iva, a stesso lavoro deve corrispondere stesso contratto e stessi diritti».

Salari, fisco, sanità, scuola... menù abbondante. Le risorse dove si trovano?

«Serve una riforma fiscale degna di questo nome che vada a prendere i soldi dove ci sono riducendo la tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati e cancellando il fiscal drag. C'è bisogno di tassare le rendite finanziarie, rendite immobiliari e profitti per fare quegli investimenti che oggi sono necessari per aumentare la spesa sanitaria e la spesa per l'istruzione pubblica e realizzare quelle politiche industriali necessarie senza le quali rischiamo di andare verso una pericolosa fase di recessione e di deindustrializzazione del nostro Paese».

—
IMAGOECONOMICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa in piazza

Ragazzi in piazza lunedì dopo la vittoria del No al referendum sulla riforma della giustizia. In basso, il segretario della Cgil Maurizio Landini